

FRANCA LEVEROTTI

Famiglia e istituzioni nel Medioevo italiano

Carocci, Roma, 2005

Da anni, ormai, la storia della famiglia ci ha abituati a sintesi volte ad evidenziare tendenze secolari (es. Barbagli, *Sotto lo stesso tetto*; Barbagli e Kertzer, *Family life in Early Modern Times*). Di norma, però, queste sintesi aprono con la cosiddetta 'prima età moderna' (XVI-XVII secolo) per spingersi poi fino al XIX secolo, se non oltre. Il Medioevo, alto e basso, viene ignorato o rapidamente menzionato in stringate Introduzioni¹, salvo quando si dichiara d'aver anticipato l'inizio dell'indagine al XV secolo: pretesa che però nella pratica si traduce, quasi invariabilmente, nel semplice ricorso al celebre catasto fiorentino del 1427, fonte senz'altro splendida, ma ad oggi decisamente abusata.

In questo panorama, il notevole volume di Franca Leverotti ci porta invece molto indietro nel tempo, addirittura fino al tardo Impero romano, per poi accompagnarci lungo il corso di tutto il Medioevo. Si tratta quindi di un lungo lasso di tempo, quasi un millennio, e non si può che rimanere stupiti di fronte alla capacità di sintesi dell'autrice che, in un numero di pagine contenuto, non solo restituisce un'immagine chiara ed esauriente della continua trasformazione delle strutture e delle istituzioni familiari, ma riesce a farlo senza concedere nulla ad indebiti tentativi di semplificazione. Anzi, proprio la complessità costituisce una cifra caratteristica del saggio, ed è bene avvertire fin da subito che, nonostante l'uso d'una prosa chiara e scorrevole, Leverotti chiede molto al lettore.

Perché questa complessità? Perché la realtà della famiglia medievale era estremamente complessa. A partire da una tarda Età romana in cui le strutture e le istituzioni familiari diffuse sul suolo italiano erano abbastanza omogenee, nonostante che l'intervento della Chiesa avesse introdotto elementi di trasformazione (ad esempio per quanto riguarda i divieti matrimoniali, che avrebbero portato alla scissione dei gruppi parentali: e si noti che, come ci ricorda l'autrice, nella società romana tradizionale «non ci sono matrimoni impossibili»), il progressivo insediarsi in varie parti della Penisola di popolazioni 'barbariche', portatrici di modelli familiari propri, introdusse varietà, complessità, conflitto sociale. I primi arrivati, i Longobardi, ignoravano l'istituto della trasmissione ereditaria e della donazione perché non conoscevano la proprietà privata; le loro donne non avevano capacità giuridica; la dote era offerta dal marito alla famiglia della futura moglie e non viceversa. Le rare fonti disponibili attestano lo sviluppo di un doppio sistema giuridico-familiare (per i 'Romani' e per i Longobardi), ad esempio in merito alla successione ereditaria, e nonostante che già l'Editto di Rotari (723) mostri come, tramite la mediazione della Chiesa, i Longobardi andassero facendo proprie le norme dei popoli sottomessi. L'arrivo sulla scena di altre popolazioni, ed in particolare dei Franchi, complicò ulteriormente la situazione: ad esempio perché pare fossero portatori di un modello parentale cognatico, aperto ad entrambi i rami della famiglia (diversamente da quelli che Leverotti definisce il «fluidico agnatismo» romano ed il «paritetico maschilismo» longobardo).

La variabile 'etnia' è solo uno dei fattori che fanno sì che nell'Italia altomedioevale differenti modelli familiari siano compresenti, sia su vasta scala (l'intera penisola), sia entro ambiti territoriali più delimitati (ad esempio, l'Italia longobarda'). Terminata la fase delle grandi migrazioni, gli altri fattori diventano non solo relativamente più rilevanti (in quanto nei secoli precedenti il loro agire era stato sicuramente meno drastico e traumatico rispetto al continuo rimescolamento dei popoli), ma anche meglio conoscibili in virtù della maggiore dotazione documentaria. Si tratta, da una parte, delle istituzioni 'politiche' in senso lato, che per tutto il Medioevo hanno esercitato un'influenza reciproca con le strutture familiari; dall'altra, di un mutevole contesto che induce a sviluppare strategie sempre nuove e differenti (e si pensi all'impatto che ebbe, anche sulle strutture familiari, la nascita dei comuni e in generale lo sviluppo dell'ambiente urbano). Questi fattori non esercitarono ovunque lo stesso influsso, né generarono sempre la stessa risposta: è quindi con costante attenzione alla varietà dei comportamenti ed alla compresenza di modelli familiari differenti che Franca Leverotti analizza il consolidarsi delle dinastie signorili tra X e XI secolo; la nascita delle grandi aggregazioni familiari-patrimoniali nel XII; la diversificazione delle istituzioni familiari e la nascita dei consorzi nel XIII. Il libro si chiude con la crisi demografica del XIV secolo ed il recupero del secolo successivo (con l'inevitabile cenno al catasto fiorentino del 1427...). Gli eccezionali livelli di mortalità del Trecento, specie in concomitanza con la Peste Nera del 1348-1349, misero a dura prova la società e 'sfilacciarono' le famiglie, per usare l'efficace espressione di Leverotti. Al volgere del secolo città e campagna videro la nascita di una nuova famiglia, ridotta numericamente ma dalla struttura complessa; in altre parole, alla famiglia nucleare si affiancò una famiglia tendenzialmente allargata.

In questo complesso percorso d'indagine, alcuni temi sono ricorrenti. In primo luogo, il già citato rapporto tra famiglia e istituzioni (giuridiche, politiche...), che dona il nome al libro. Al riguardo, lasciamo la parola all'autrice. Dopo aver trattato della nascita del fidecommesso, il libro si chiude così: «Famiglie e istituzioni venivano ancora una volta componendosi per rafforzarsi scambievolmente, come era capitato lungo tutto il Medioevo». E, notiamo nuovamente, questa interazione produsse esiti differenti a seconda dei luoghi e dei tempi.

In secondo luogo, vi è una costante attenzione al ruolo della donna, la cui posizione entro mutevoli strutture giuridiche è analizzata con chiarezza esemplare. In terzo luogo, è evidenziato il ruolo della Chiesa: di stimolo, di mediazione, di costrizione, sempre influente. In quarto luogo, Leverotti è molto attenta ai fattori demografici, nella misura in cui sono in grado di condizionare direttamente le strutture familiari (come in occasione della peste trecentesca), ma anche quali fattori 'ambientali'.

Questa varietà di temi e di prospettive, frutto di un apprezzabile approccio interdisciplinare comunque ben radicato entro una solidissima competenza storica, rende il libro di Franca Leverotti appetibile e rilevante per un pubblico molto vasto: in generale, per tutti quanti siano interessati alla famiglia. Non mancano, però, alcuni limiti.

In primo luogo, l'autrice si concentra sulla famiglia costruita sul sangue (tramite la filiazione e gli scambi matrimoniali), ricordando solo di sfuggita l'esistenza di altre istituzioni 'familiari', quali la parentela spirituale originata dal battesimo. Forse, in questo modo il saggio risulta più focalizzato, ma è certo che qualche accenno sarebbe stato utile: se non altro per non rafforzare l'impressione che, tramontata una società romana che riconosceva l'istituto dell'adozione in forme che non trovano eguali nelle epoche successive, nel Medioevo (e, implicitamente, fino ad oggi) sia valsa l'equazione parentela=sangue, salvo qualche concessione all'affinità.

In secondo luogo, va segnalato che il volume si interrompe abbastanza bruscamente con la fine del XV secolo, vale a dire con la conclusione 'ufficiale' del Medioevo. È vero che da qui prendono le mosse altre sintesi, con le quali il libro di Leverotti si raccorda molto bene (penso in particolare a Barbagli, *Sotto lo stesso tetto*), tuttavia tale raccordo rimane implicito. Una 'Conclusione' che evidenziasse alcune tendenze dei secoli immediatamente successivi sarebbe stata utile, sia a cogliere appieno il contributo originale dell'autrice, sia a meglio dipanare alcuni temi. In particolare, brevi cenni al Concilio di Trento (1545-1563) ed ai suoi effetti avrebbero consentito di articolare più compiutamente alcune questioni, quali quella del ruolo svolto dalla Chiesa nelle trasformazioni delle strutture familiari, e di meglio situarli entro la prospettiva di lunghissimo periodo proposta dall'autrice. Di certo, avrebbero agevolato la comprensione del saggio da parte di lettori non specialisti.

Si tratta, in entrambi i casi, di piccoli difetti, che in fondo vengono alla mente perché si sarebbe preferito leggere l'opinione dell'autrice anche *su altri* temi oltre a quelli affrontati. Il saggio rimane un ammirevole esempio di sintesi e di profondità d'analisi, di non facile lettura ma sempre appagante e stimolante sotto il profilo intellettuale.

Guido Alfani

¹ Un raro controesempio: Kertzer e Saller, *La famiglia in Italia dall'antichità al XX secolo*.